



Bacino di carenaggio della Fincantieri

Sandro Bianchi Responsabile Fiom cantieri Fincantieri in sciopero bocciato l'accordo «Riaprano il confronto»

Fabio Sebastiani

Monta la protesta in Fincantieri contro l'accordo separato. Dopo il pronunciamento di oltre sessanta rappresentanti sindacali della Fiom, e anche della Fim, contro l'accordo separato siglato pochi giorni fa da Fim e Uilm, ieri la parola è passata agli scioperi. Cantieri fermi ad Ancona, dove la «Fincantieri aveva in programma lo spostamento di una nave dal bacino alla banchina rispetto al quale la direzione aveva predisposto tutte le operazioni necessarie».

Nei giorni scorsi ben 65 rappresentanti sindacali su 125, a norma di regolamento, si sono espressi contro l'accordo attraverso le proprie firme. Ieri, il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini ha preso carta e penna per chiedere a Fim e Uilm di prendere atto del pronunciamento e di riaprire la trattativa con l'azienda. *Liberazione* ha intervistato Sandro Bianchi, coordinatore della cantieristica in Fiom.

Sulla democrazia nei luoghi di lavoro si va giocando una partita non certo di secondo piano. Quale è il tuo giudizio?

Oltre agli aspetti sindacali in Fincantieri, diventa un caso politico di prima grandezza. Il primo aprile Fim e Uilm firmano l'intesa con l'azienda e un attimo prima di firmare rispondono "no" alla richiesta fatta dalla Fiom di tenere il referendum. Noi abbiamo oltre che insistito sul referendum - tieni conto che in alcuni cantieri del gruppo come a Castellammare e a Palermo sono i lavoratori a chiedere il referendum - ottenuto che la maggioranza assoluta dei rappresentanti sindacali del gruppo si pronunciasse contro. Le firme sono state consegnate alle segreteria nazionale di Fim e Uilm con una lettera che parla del pronunciamento e ricorda il regolamento sottoscritto nel 1993. L'accordo aziendale, quindi, le Rsu lo hanno reso non valido.

Cosa dice il regolamento del 1993?

Il regolamento dice che la titolarità del secondo livello di contrattazione è delle Rsu. E sempre le Rsu possono pronunciarsi a maggioranza sui contratti di secondo livello.

Pochi giorni fa è stata resa nota una sentenza del tribunale di Venezia che condanna la Fincantieri. Lo stabilimento di Marghera aveva deciso a maggioranza di convocare una assemblea retribuita - eravamo nel luglio dell'anno scorso, davanti allo strappo della Uilm - la Fincantieri si è rifiutata di concederla e quindi non ha pagato l'ora ai lavoratori. Il giudice nel condannare l'azienda ha sottolineato che la Rsu ha il diritto di esprimersi a maggioranza. E cita proprio l'articolo dell'accordo del 1993. Siamo di fronte a

un pronunciamento che è sul piano formale assolutamente ineccepibile. E devo dire che sono molto curioso di conoscere quale sarà la risposta della Fim e della Uilm.

Cosa potrebbero decidere?

Hanno due strade, riconoscere la contrarietà della maggioranza delle Rsu e quindi la non validità dell'accordo. Da ciò deriva che occorre chiedere unitariamente la riapertura del confronto. Se Fim e Uilm non faranno questo si apre un caso politico di prima grandezza. Viene violato un regolamento unitario e in più una sentenza del giudice.

Non pensi che tutto ciò sia in relazione con l'accordo separato di gennaio?

E' vero che dietro la vicenda Fincantieri e alla dinamica che ha portato all'accordo separato e alla questione che in Piaggio il referendum si può fare e in Fincantieri no, ci sono dei disegni che in sostanza fanno esplicito riferimento all'accordo separato interconfederale sul sistema contrattuale. Il salario previsto dall'accordo, che è peraltro assolutamente irrisorio e tutto variabile, cancella alcuni punti di riferimento in Fincantieri e introduce un elemento grave che i lavoratori hanno colto subito sull'incertezza del salario stesso. L'accordo separato rimette contemporaneamente in discussione quote salariali come la produttività e il premio di programma che i lavoratori prendevano già. E quindi siamo di fronte a un accordo che mentre ti dà poco o niente ti toglie quello che hai. L'azienda vuole affermare il principio delle mani libere e l'accordo glielo riconosce. E' evidente che in tutta questa vicenda traspare anche un altro disegno politico che è quello di dare un colpo alla Fiom in un gruppo come quello della Fincantieri in cui la Fiom ha radici molto forti. E quindi hanno tentato di dimostrare che si può sconfiggere la Fiom. Questo disegno noi l'abbiamo visto agire di conserva tra l'azienda e la Uilm. In questo disegno si è fatta coinvolgere la Fim, pagando però un prezzo molto serio. In tre cantieri del gruppo, Marghera, Monfalcone e Ancona i rappresentanti della Fim non hanno firmato l'accordo scioperando insieme alla Fiom prima e dopo.

Come ti sembra la reazione dei lavoratori?

I lavoratori hanno reagito all'accordo in modo molto forte. Si è trattato quasi di una rivolta. Il giorno dopo l'accordo, noi avevamo dichiarato due ore di sciopero con assemblea. La risposta che c'è stata è andata molto al di là di quanto deciso in un clima di rabbia e anche di determinazione. Quando sottrai la possibilità di decidere ciò che si produce è una reazione che va al di là degli stessi contenuti dell'accordo.

Il sindacato belga: noi i veri ostaggi. Il precedente in Italia: manager Benetton assediato a Torino

Fiat licenzia a Bruxelles, i lavoratori invadono la sede. Il Lingotto: «Non trattiamo con chi sequestra»

Roberto Farneti

Da Pomigliano d'Arco alla capitale del Belgio. Con l'annuncio del licenziamento di 24 dei 90 dipendenti del centro vendita Fiat di Bruxelles, 12 dei quali delegati sindacali, si è aperto un nuovo fronte sindacale per il Lingotto nel nord dell'Europa. E anche qui lo scontro è durissimo. Giovedì scorso, tre dirigenti provenienti direttamente dalla casa madre di Torino sono stati bloccati per cinque ore da un gruppo di lavoratori all'interno degli uffici dell'«Italian Automotive Center». Ieri il quartier generale del Lingotto è stato di nuovo invaso da una trentina di dipendenti che hanno chiesto di parlare con il direttore responsabile per il Belgio-Lussemburgo, Martin Rada. Il presidio è poi proseguito per l'intera giornata, dopo l'arrogante rifiuto della Fiat di accedere alle richieste dei sindacati. Tra queste, la presenza di un mediatore del governo nelle riunioni con l'azienda e la convocazione entro la fine della prossima settimana di una riunione straordinaria con delegati di Torino.

Invece di assumersi la propria parte di responsabilità per quanto è successo, la casa torinese ha preso a pretesto l'episodio del presunto "sequestro" per sposare la linea dell'intransigenza: nessun rapporto presente e futuro, recita il comunicato diffuso ieri, «con organizzazioni sindacali che avallano simili forme di protesta». Immediata la replica dei sindacati. Per Abel Gonzalez Ra-

mos, uno dei sindacalisti della Sgtb che ha partecipato al presidio con i lavoratori, il comunicato della Fiat è semplicemente «inaccettabile e scandaloso». E' la casa torinese «casomai, a mettere in ostaggio i suoi lavoratori con la cassa integrazione», ribatte Ramos. «Non siamo noi i sequestratori - insiste Emanuele Agostini, uno dei lavoratori che guida la protesta a Bruxelles - anzi, ci consideriamo dei sequestrati. Perché è la direzione che ci lascia fuori e non fornisce nessuna risposta ai problemi che presentiamo».

E mentre in Francia la Cgt non nasconde il proprio appoggio verso forme di lotta chiaramente frutto dell'aspirazione («I sequestri - ha detto ieri Bernard Thibaud - sono azioni sindacali, li capisco e li difenderò fintanto che non porteranno offesa fisica a questi dirigenti»), in Italia si registrano posizioni più prudenti e articolate da parte dei sindacati. Pur comprendendo le ragioni dei lavoratori, la Uilm ritiene «comunque inaccettabili certi atti intimidatori, anche se fatti in forma pacifica». Anche la Fim prende le distanze dall'azione messa in campo dal sindacato belga. Gianni Rinaldini, leader della Fiom Cgil, punta invece il dito contro il comunicato della Fiat: «Una dichiarazione così - esclama - non credo abbia bisogno di una risposta. Non capisco neppure perché la Fiat l'abbia fatta».

Ancora più dura, se possibile, la reazione di Giovanni Centrella, segretario generale Ugl metalmeccanici: «Il proble-

ma - spiega - non è essere d'accordo sui metodi usati dagli operai a Bruxelles. Il punto è che portandoli all'esasperazione bisogna mettere in conto che possano accadere cose del genere. La Fiat - sottolinea il sindacalista - invece di dichiarare di non volere avere rapporti con chi avalla certe forme di protesta, dovrebbe preoccuparsi di convocare le organizzazioni sindacali per presentare loro un piano industriale in modo da far capire cosa vuole fare degli stabilimenti italiani anche perché forse non si è ancora resa conto che gli operai italiani sono molto vicini all'esasperazione». Quello che in molti non sanno è che un precedente di "bossnapping" in Italia c'è già. E' avvenuto il 25 febbraio scorso in provincia di Torino, alla Benetton di Piobesi. A ricordare l'episodio è *la Repubblica* di Torino. Oggetto della vertenza: il licenziamento di 143 lavoratori. Dopo un paio d'ore di trattativa nella sede aziendale i funzionari dei sindacati escono e comunicano che l'impresa non fa passi indietro: conferma i licenziamenti, nega la cassa integrazione per ristrutturazione e qualsiasi forma di incentivo, concede un solo anno di ammortizzatore sociale. Ai dipendenti è come se crollasse il mondo addosso. Tutto succede in un attimo: i lavoratori entrano in massa nell'ufficio assediando il direttore del personale Tullio Leto e il suo segretario. Solo dopo tre ore Leto riuscirà a uscire dallo stabilimento attraverso una porta sul retro, grazie all'intervento dei carabinieri.



> Bruxelles, la sede dell'«Italian Automotive Center», il quartier generale in Belgio della Fiat

Gli esperti di via Nazionale pessimisti su reddito e occupazione

Crisi, le dolenti note di Bankitalia

Sara Picardo

La situazione economica resta grave, il Pil del primo trimestre si chiuderà con un quarto calo consecutivo «dell'ordine di quello registrato nello scorcio del 2008» (-1,9% nel quarto trimestre 2008). E la «rondine» che doveva portare la primavera deve aver smarrito la strada. Anche sul Bollettino Economico di Bankitalia, che se Draghi si sforza di essere ottimista, l'analisi degli esperti rimane dura: incertezze sui tempi della possibile ripresa che non potrà più contare sulla ripartenza dell'export e nonostante il calo dell'inflazione (che scenderà fino all'estate) e dei tassi di interesse che aiutano a sostenere i conti, amiglie, da sempre primo motore dei consumi, che restano pes-

miste per il 2009 a causa delle incertezze sul lavoro. La disoccupazione è in costante aumento così come il ricorso alla Cassa Integrazione. «Nonostante gli effetti positivi sul bilancio familiare e sulla possibilità di risparmiare determinati dal rapido calo dell'inflazione e dei tassi di interesse, sono peggiorati i giudizi sul quadro economico» e in particolare «sull'andamento dell'occupazione» rileva il Bollettino. Per parlare di segnali positivi bisogna spostarsi negli Stati Uniti: i dati sul mercato immobiliare e i consumi Usa e gli effetti delle misure di stimolo varate non solo oltre Oceano ma oramai in quasi tutto il mondo. In Italia uno spargio arriva dagli ultimi sondaggi sulle imprese seppure questi «non sono ancora tali da configurare un arresto della ca-

duta produttiva». Peraltro Banca d'Italia ricorda che nelle precedenti fasi recessive del 1974-75 e del 1992-93 le esportazioni avevano rapidamente riavviato l'attività della produzione industriale, mentre ora «la natura globale dell'attuale recessione rende incerti i tempi del ritorno su un sentiero di crescita che secondo le istituzioni internazionali e i previsori privati potrebbe avviarsi nel prossimo anno». Fra i comparti industriali tuttavia, un effetto immediato di parziale ripresa arriva nel settore auto dove gli incentivi varati dal governo hanno avuto un aumento delle immatricolazioni nel primo mese di operatività e una crescita degli ordini ai concessionari. Per le banche effetti positivi potrebbero arrivare dai Tremonti-Bond.